



DALL'INVIATO

TORINO. Due settimane di vita, il conto alla rovescia, poi la partenza verso il nulla. Gabriele non c'è più, il suo cuore è stato trapiantato: si è operato e ruscita, da ieri batte nel petto di un neonato venuto al mondo poche ore dopo la morte clinica del piccolo torinese. Una staffetta della vita in mezzo a un mare di polemiche. «Nessuno ama la vita come chi dona la vita per la vita», spiega il teologo Giordano Muraro, che negli ultimi giorni ha fornito assistenza spirituale a Luca e Alessandra, i genitori di Gabriele. «Pio XII sosteneva che i malati in ventilazione forzata sono da considerare ancora vivi. Quel bambino è ancora vivo, i suoi organi non possono essere espianati», tuona don Ricossa, religioso considerato vicino alle posizioni di monsignor LeFebvre. Distribuisce volantini della «Lega contro la predazione degli organi» davanti al Regina Margherita, proprio mentre arriva l'equipe di medici romani che deve procedere all'operazione.

Gabriele era nato quindici giorni fa, pesava due chili e ottocento grammi. A chi lo vedeva con quella cuffietta verde in testa sembrava un normalissimo neonato. Ma una malformazione l'aveva privato del cervello. Dopo averlo strappato dalla culla, il caso l'ha scaraventato nel cuore di una piccola guerra di religione. E nemmeno la benedizione papale giunta ai genitori del piccolo il 27 giugno scorso sembra placare gli animi. Nemmeno le lacrime di Luca e Alessandra davanti ai giornalisti fanno cessare il rumore.

«Mia moglie e io abbiamo preso la decisione di portare a termine la gravidanza in un momento terribile», spiega Luca, geometra ventiseienne, durante una brevissima conferenza stampa. Quasi non riesce a parlare, inghiottisce le lacrime. Suo figlio è morto da poche ore, solo da poche ore lui e sua moglie hanno firmato le carte che autorizzano l'espianato degli organi. Luca legge un comunicato stilato con l'aiuto di don Paolo Gariglio, il parroco a cui si sono rivolti lui e sua moglie quando scoprirono che il loro bambino sarebbe nato senza cervello. «Eravamo disposti a tutti i disegni della provvidenza», aggiunge mentre la voce gli si rompe, «poi vivendo con Gabriele che cresceva in grembo abbiamo pensato che sarebbe stata una cosa grande se la sua morte avesse portato la salvezza a qualche povero Gabriele». È tutto, ora Luca e Alessandra chiedono solo di tornare a vivere «in pace con nostra veglia e la nostra comunità».

Alle 15 e due minuti di mercoledì scorso il minuscolo tronco di Gabriele ha cessato di reagire agli stimoli. A quel punto è iniziato il conto alla rovescia per il trapianto degli organi. «Abbiamo dovuto dirvi una bugia, vi chiedo scusa», dice Luigi Odasso, commissario ospedaliero del Regina Margherita. Un comunicato aveva spostato di sei ore la dichiarazione di morte clinica. «La situazione era mol-

L'espianato ieri poco dopo le 15. La coppia aggredita dalle cineprese davanti all'ospedale. «Ci hanno trattato come animali»

Gabriele ha vinto l'ultima battaglia Il suo cuore ad un bimbo romano

I genitori: «Il nostro è stato un atto di speranza, ora lasciateci in pace»

LA LETTERA



“Gentile signora, con devota lettera, ella ha confidato al santo Padre le sue attuali difficoltà, chiedendogli preghiere. Grato per il devoto gesto, il Sommo Pontefice la incoraggia a perseverare nell'accettazione generosa dei disegni di Dio e, mentre assicura un ricordo all'Altare, di cuore imparte a lei ed a quanti le sono cari, la confortatrice benedizione apostolica, che accompagna con il dono dell'acclusa corona del rosario, da lui benedetta.”

to delicata, dovevamo proteggere il piccolo e i suoi genitori dalla vostra curiosità», conclude Odasso

La morte di Gabriele era annunciata, ma per i suoi genitori trascorrono ore terribili. Non hanno abbandonato un momento il loro piccolo, chiu-

so in una culla-incubatrice, ma adesso quasi non sanno come dare un senso alla loro presenza in quel piccolo regno dell'emergenza al terzo piano di un ospedale che, per numero di nascite, è il primo in Europa. Dal momento del parto Cesareo, avvenuto due settimane fa, quasi non hanno

chiuso occhio. Alessandra, la più volitiva dei due, si attacca al telefono e chiama don Gariglio. A Chateau Boulevard, piccolo centro a dieci chilometri da Bardonecchia, il religioso è in ritiro spirituale con gli studenti del terzo corso di formazione professionale della comunità.

«Mi ha detto che lei e suo marito volevano venire a pregare così siamo andati a prenderli. I ragazzi hanno pregato tutta notte, ma loro due sono riusciti a mandarli a dormire», racconta don Gariglio. «È stata una fortuna perché erano in condizioni pietose». È lui il religioso che da agosto segue i ragazzi. «Vennero da me e mi spiegavano cosa stava accadendo, io quasi non riuscivo a guardarli negli occhi, ma gli consigliai di portare avanti la gravidanza».

In un momento di crisi, Alessandra scrisse al Papa. Ora don Gariglio consegna ai giornalisti la risposta firmata dall'Assessore monsignor James Harvey, con tanto di «Benedizione Apostolica».

Sono quasi le 13 quando tutti e tre raggiungono la parrocchia della Santissima Trinità, a Nichelino. Luca è stravolto ma cortese. «Ancora non riesco a capire che cosa vi rendete tanto curiosi, in fondo quello che dovevamo dire ve lo abbiamo già detto». Alessandra, poco più alta di lui, sorride paziente e indica don Paolo: «La-

sciamo parlare lui, ne ha la capacità». È la regola seguita in questi mesi. Il credo che ha trasformato don Gariglio, parroco di periferia, in uomo di pubbliche relazioni. È con lui che Luca e Alessandra decidono di spiegare ai giornalisti al mondo intero la loro scelta.

La conferenza verrà completata da don Muraro, che riassume il senso di quanto è accaduto. «Teniamo presente che in ognuno di noi c'è una tendenza naturale a essere al servizio degli altri. Alessandra è donatrice di organi dal '92 e quindi è nella sua mentalità che la vita di ciascuno di noi debba servire anche agli altri».

Intanto i medici del Regina Margherita stanno portando a termine il periodo di osservazione sul piccolo Gabriele. Il controllo spiega il primario della rianimazione, professore Frascarolo, è avvenuto tre volte nell'arco di 24 ore. «Nel paziente non deve esserci più circolazione cerebrale», non deve esserci nessun tipo di riflesso del tronco. Il paziente deve essere in apnea, cioè deve aver cessato di respirare».

È questo particolare a fare insorgere i manifestanti della lega antitrapianto. «Il piccolo è stato intubato, questa è tortura, praticamente si sta procedendo a una vivisezione», grida la presidente Anna Negrilli fuori dall'ospedale. «È chiaro che dovevamo

intubarlo. Se non lo avessimo fatto, il bambino avrebbe smesso di respirare e non avremmo potuto procedere al prelievo dei suoi organi», replica Frascarolo. «Posso escludere qualsiasi tipo di sofferenza, dal momento che il piccolo è privo di corteccia cerebrale, il luogo da cui partono gli impulsi del dolore».

Nel frattempo, con un aerotaxi, arriva l'equipe romana che procederà al trapianto del cuore di Gabriele su un neonato romano. Ne fanno parte Roberto di Donato, Cosimo Squitieri e Francesco Parisi. Altri organi di Gabriele non è possibile trapiantarli. Erano quattro in tutta Europa candidati a ricevere eventualmente cornee e reni, ma l'esame delle compatibilità ha dato esito negativo.

C'è un'ultima incognita. Raffaele Guariniello, pretore di Torino, ha aperto un'indagine preliminare sulla vicenda. All'origine del fascicolo proprio una denuncia della Lega contro la predazione degli organi. La magistratura bloccherà l'operazione? «Abbiamo comunicato tutto all'autorità giudiziaria e solo dopo abbiamo avviato le procedure», dichiara Luigi Odasso, «siamo convinti di avere agito nel rispetto delle regole, sappiamo che gli organi competenti ce ne danno atto».

Gigi Marcucci

Il parroco

«Consiglierei ancora di tenere il bambino»

DALL'INVIATO

TORINO. «Ma cosa fa lì con 'sto freddo? Venga dentro, che almeno ci prendiamo un caffè». Don Paolo Gariglio accoglie il cronista trapiantandolo come una peccorella smarrita. Il suo regno sorge nel cuore di un cuore grigio di Nichelino, comune trasformata in smisurato dormitorio dal boom dell'industria e dal trionfo dell'auto. C'è la parrocchia, ristrutturata nell'83. C'è la scuola di formazione professionale, fondata a metà del secolo scorso da Leonardo Murialdo, seguace di Don Bosco: 200 allievi meccanici ed elettricisti. «Tra quelli che sono usciti di qui non c'è nemmeno un disoccupato». C'è la comunità di recupero «Nicomedeo» dove si lavora. Perché, spiega Gariglio, «il lavoro è terapeutico, ma se è interessante è meglio».

A questo robusto sacerdote di 67 anni Luca e Alessandra, i genitori di Gabriele, si sono rivolti al momento di decidere. È intorno a loro che improvvisamente calata la «santa omertà» - così la definisce don Gariglio - di tutta la comunità: 9000 famiglie, difficile contare anche le anime. «Qui tutti li conosco, ma nessuno rivolge loro una domanda», racconta il parroco, mentre fa da guida nel laboratorio della Murialdo. È il fiore all'occhiello della comunità, zeppo di macchine e torni. Alcune arrivano 25 anni fa, quando chiuse la Scuola allievi Fiat. «Me lo ha regalato Giovanni Lamiera», ricorda il parroco alludendo all'Avvocato. Altre furono spedite dall'Urss. Un altro regalo sulla cui storia don Gariglio gioca a fare il misterioso. Ci fu un'intercessione dell'allora Partito comunista? «Amici», scherza il prete, mostrando con orgoglio le scritte in cirillo e la sigla «СССР». Poi spende il nome di un dirigente dell'era Berlinguer e prosegue la visita guidata.

Cosa succederebbe se la vicenda di Gabriele si riproponesse, se un'altra coppia bussasse alla parrocchia per chiedere consiglio? Don Gariglio sobbalza, ma è lesto a riprendersi. «Consiglierei loro di tenere il bambino, naturalmente», dice. «Ma io non voglio fare l'eroe», aggiunge con l'aria di chi non vuole dispensare certezze e dilungarsi in teorie: «Qui quasi ogni giorno arriva una ragazza incinta. Io dico di non preoccuparsi, che se il problema è la famiglia terremo il bambino nascosto, cercheremo un lavoro per i genitori...».

C'è il primato della pratica nelle convinzioni di don Gariglio che, prima di approdare a Nichelino, trascorse dieci anni al Lingotto. La passione per la tecnica lo spinse a occuparsi di aerei e a scrivere un manuale di volo. Ed è col gusto di un esperto che don Paolo descrive il rotore di un elicottero atterrato nel '65 in un sperduto villaggio sovietico. Don Gariglio era in stato di fermo con alcuni suoi amici. «Che facevo in Russia? Chiedevano alle genti se credeva in Dio. Fu lì che capii che la baracca stava crollando». Il preludio dell'89 apparve al parroco nelle vesti di una solerte funzionaria del ministero degli Interni sovietico: «tutte le grazie al posto giusto, un sommatte ragguardo», ricorda Gariglio scombodando il greco. «Scese dall'elicottero, mi afferrò le mani e in italiano mi convinse a firmare un comprensibile verbale scritto in cirillo. Io mi sentii perduto, poteva essere una confessione, ma oggi so no. Qui. E questo significa che quella donna era dalla mia parte».

Gi.Ma.

L'INTERVISTA. Parla il papà di Maurizio, il bimbo nato ieri a Roma che ha ricevuto il cuore del piccolo Gabriele

«Mio figlio vivrà, posso solo dire grazie»

ROMA. Due file di poltroncine nere ai lati della stanza. Sui vetri, disegni di bambini e macchie di colore. Su uno c'è scritto: «Oplà, una spintarella per il cuore di Davide». In fondo, una porta chiusa. Di là dal vetro si vedono le ombre dei medici che passano, e sono ombre che aiutano ad aspettare. Bambin Gesù, il più grande ospedale pediatrico di Roma, reparto di cardiologia. Maurizio è dietro quella porta a vetri. Alle 11,15 di questa mattina festeggerà (incrociamo le dita) il suo primo giorno di vita, ed avrà un cuore nuovo, il cuore di Gabriele, nato senza cervello in un ospedale di Torino e morto ieri pomeriggio, dopo 15 giorni senza pensieri.

Su una di quelle poltroncine nere è seduto il papà di Maurizio, Pasquale. La sua attesa, come tutte le attese, è scandita più dai silenzi che dalle parole, quando lo sguardo si perde e i pensieri si affollano, stanchi anche loro di non trovare vie d'uscita. Poco fa il figlio è stato battezzato. Si avvicina un parente, parlottano, «...non prima di mezzanotte», si, devono arrivare da Torino...», poi durerà cinque-sei ore...», dai, è inutile stare qui, andiamo a fare due passi». Sono le sei di pomeriggio, ormai è buio, i viali dell'ospedale sono quasi deserti, i



«I medici hanno pilotato il parto Eravamo pronti da tre giorni»



«Chiamerò quei genitori di Torino Siamo stati fortunati»

Ringraziare i genitori del bambino di Torino, di Gabriele. Vorrei chiamarli. Vorrei spiegare loro quanto importante... non so nemmeno io cosa potrei dire, ma almeno un grazie. È davvero il minimo.

Sorride Pasquale, con il suo viso aperto e stanco, stretto nel suo giaccone verde a difendersi dal freddo, e nei saluti c'è la speranza di rivedersi l'indomani, questa mattina, sperando in una buona notizia dopo una notte trascorsa, è facile immaginare, con grande apprensione.

Intanto a Torino si stava concludendo l'espianato del cuore del piccolo Gabriele. L'equipe del Bambin Gesù, diretta dal professor Giuseppe Di Donato, ha concluso l'intervento poco prima delle 20 di ieri ed è quindi ripartita per Roma. L'aereo è atterrato alle 21,15 all'aeroporto di Ciampino e l'organo espianato è stato preso in consegna da un'auto civetta della polizia e portato in ospedale a tutta velocità. Nella notte il trapianto.

Andrea Gaiardoni

vigilantes hanno abbassato le sbarre ai due ingressi e non fanno più entrare. Il papà di Maurizio ha gli occhi ovviamente arrossati dalla stanchezza, la barba ovviamente lunga. Ma l'angoscia di queste ore di attesa non ha intaccato la sua cortesia. Vive a Frosinone, dove si è trasferito da alcuni mesi con la moglie, casalinga, e gli altri due figli. Quando lavora indossa la sua divisa da carabinieri.

Comesta Maurizio?
Bene, per il momento va tutto bene. Ora dobbiamo aspettare.

Sapevate che aveva questa malformazione?

Sì, dalla fine di dicembre, con l'ecografia dell'ottavo mese. È una disfunzione nella parte sinistra del cuore, non sufficientemente formata. (Il bimbo ha una sindrome di

cuore sinistro ipoplasico, ndr)
Perciò sapevate anche che avrebbe avuto bisogno del trapianto...

Era una delle ipotesi, delle possibilità, non ne eravamo certi.

Quando lo avete saputo?
Lunedì mattina ero qui, a parlare con i medici del Bambin Gesù, a predisporre il tutto. Ma c'era da risolvere il problema della compatibilità del cuore.

Sua moglie dove ha partorito?
Al Fatebenefratelli.

Stabene?
Sì.

Il parto è stato "pilotato"?

Sì, il tempo sarebbe scaduto tra dieci giorni. I nostri medici erano però in contatto con quelli di Torino. Così ci hanno tenuti in preallarme. E questa mattina hanno fatto

nascere Maurizio.

È un bel bimbo?
Dal dolore di una famiglia alla speranza di un'altra, della vostra...

Lo so, è una cosa... Guardi lì dentro (e indica la saletta d'attesa di cardiologia, ndr), ci sono quattro famiglie che continuano a vivere nell'angoscia, che ancora aspettano per i loro bambini un cuore compatibile. Ce n'è uno che sta aspettando da nove anni, che continua ad andare avanti con piccoli interventi e sogna un trapianto...

Perciò Maurizio ha avuto fortuna...

Sì, ora speriamo che tutto continui ad andare per il verso giusto.

Il suo primo desiderio è evidente. Il secondo?

Il «Moby Dick» di Santoro, su Italia 1, interamente dedicato alla storia di Gabriele

La «morte annunciata» in diretta tv

Nell'arena, gran dibattito sulla decisione dei genitori di far nascere il bimbo. In trasmissione filmati choc.

ROMA. La cronaca della morte annunciata si è trasformata in diretta televisiva con un tempismo da record. Michele Santoro e lo staff di «Moby Dick» meditavano da almeno dieci giorni di dedicare alla storia di Gabriele un'intera puntata. E ieri il bimbo di Torino è morto. Poche ore dopo le luci si sono accese sul programma di Italia 1. Trasmissione difficile da gestire a metà tra lo strazio e il rischio di spettacolarizzare i sentimenti sempre lì, dietro l'angolo. Sono state espresse posizioni antitetiche nell'arena circolare di Santoro: da una parte i difensori della scelta dei genitori del neonato anencefalo, dall'altra i detrattori. In mezzo collegamenti «forti»: nursery con bimbi malati in lacrime, madri disperate, medici compassati, scienziati che chiariscono con voce incolorita il senso della morte cerebrale.

«Non ci sono colpevoli, ci stiamo interrogando su un fatto che ha diviso l'opinione pubblica italiana», sot-

tolinea Santoro. Ma il programma è teso, in bilico tra un concetto «nobile» e distante di etica e le tragedie del quotidiano. Ura Michelina Del Prete, trentenne di Potenza. Anche lei due anni fa ha messo al mondo un bambino privo di calotta cranica. La malformazione del feto fu diagnosticata all'ottavo mese di gravidanza. Il piccolo Massimiliano morì dopo due ore. I medici del policlinico Gemelli, appellandosi alla deontologia professionale, scongiurarono la donazione degli organi. E lei ora si scaglia contro la scelta di Sandra, la madre di Gabriele. «Perché lo ha fatto nascere?». Cerca di ricondurla alla calma monsignor Tonini ma Michelina non si placa. «Sono religiosa ma se me lo avessero detto prima avrei abortito». Come lei la scelta del 60% del campione intervistato. Sul display pulsa la scritta «Nato per gli altri?» e sul dramma di Gabriele e della sua famiglia si cuciono le riflessioni più disparate. Tante le testimonianze

di altri genitori alle prese con bambini cerebrali, idrocefalici curati - come dicono loro - attraverso le «terapie dell'amore». Santoro non dà tregua ai medici di Torino che per 17 giorni hanno osservato il bimbo anencefalo fino all'espianato di ieri. «Si poteva procedere in maniera differente? Avete insistito sulla donazione con i genitori? Che cosa si poteva fare che non è stato fatto?». Un fuoco incrociato di domande. L'onorevole Alessandra Mussolini non ha dubbi: Sandra è un'eroina. «Questa madre ha dimostrato una generosità immensa. Il suo è stato un atto d'amore per sempre». Il conduttore insiste sul tormento dei genitori di Gabriele: «Prima erano sicuri di voler donare gli organi del piccolo. Poi, quando è nato, si sono aggrappati alla speranza che potesse vivere». Dibattito acceso. Insiste Michelina Del Prete: «Mio figlio è nato naturalmente e ha subito anche quel travaglio. Gabriele lo avete fatto nascere con il

parto cesareo. Per quale ragione? Lo avete preservato - dice rivolgendosi ai medici di Torino - perché volevate gli organi intatti al fine della donazione?». Isantrini impallidiscono, balbettano scuse. Ma il 44% dei telespettatori che risponde al sondaggio di «Moby Dick» pensa che siano stati proprio loro, i medici, a condizionare la decisione dei genitori del piccolo. Si inalbera anche monsignor Tonini a proposito della lettera del Papa alla mamma di Gabriele. «Non è vero che quella missiva è stata decisiva - dice il prelato -. La donna aveva già scelto». La Mussolini rintuzza: «Ma se avesse abortito sarebbe stata trattata come una peccatrice...». «Non siamo qui a parlare di questo», replica il cardinale. Mentre scorrono i titoli di coda il cuore di Gabriele - «nato per gli altri» - è arrivato a Roma. L'operazione di trapianto nel petto di un altro bambino, Maurizio, durerà tutta la notte.

Daniela Amenta

Dalla Prima

Dalla Prima

semplicemente le lacrime di un padre che aveva appena visto morire un figlio. Forse erano le lacrime di un uomo che era ancora «in mezzo al guado», che stava portando a compimento una scelta etica difficile, impervia, dolorosissima.

Forse erano lacrime di rabbia, come ha detto Giovanni Berlinguer sempre a «Moby Dick»: la risposta alle accuse di aver fatto nascere il figlio comunque, per scopi scientifici o umanitari, e qui ha ragione Berlinguer nel ribadire che la loro scelta è stata alta e rispettabile. Forse, all'opposto, erano lacrime per una perdita: dopo aver fatto nascere Gabriele per donare i suoi organi, sarebbe assolutamente umano, e sacrosanto, che in questi 15 giorni i suoi genitori l'abbiano amato come figlio, come figlio vero, e ora hanno tutto il diritto di piangere come tale.

Tutte queste risposte potrebbero anche essere sufficienti se i

singhiozzi del padre fossero rimasti privati. Ma, come dicevamo, quei singhiozzi sono stati visti in tv. Un programma tv, «Moby Dick» appunto, era pronto a documentare l'espianato degli organi in diretta e aveva comunque preparato un'intera puntata sul tema. Viviamo in uno spettacolo mediatico ininterrotto e di questo spettacolo Gabriele, per due settimane, è stato una star, del tutto involontaria.

Non crediamo che Luca e Sandra, i suoi genitori, abbiano apprezzato. Sicuramente non era loro intenzione. Forse nelle lacrime di Luca c'era tutto questo - e allora potremmo persino leggerle come un pianto liberatorio. Forse erano le lacrime di un uomo che stava uscendo (attenzione: stava uscendo, non era ancora uscito) da una terrificante situazione di stress. Forse erano lacrime di sollievo, al pensiero del piccolo che al Bambin Gesù di Roma aspettava il cuore di Gabriele e, con es-

[Alberto Crespi]